

§ 4. Il suo rapporto con i soldi

Intimamente connesso al tema del gioco è quello del rapporto di BILANCIA con i soldi, la cui principale fonte era appunto costituita dalle vincite al tavolo verde dei casinò e delle bische che frequentava.

Gli elementi acquisiti al riguardo mostrano un BILANCIA molto attento all'esteriorità, all'apparenza; non soltanto sempre curato nell'abbigliamento, ma anche attento a non dare a vedere agli altri le eventuali difficoltà economiche in cui si fosse venuto a trovare.

Mauro Ermirio ha detto, significativamente, che *“se aveva 100.000 lire in tasca le dava di mancia per far vedere che i soldi li aveva”*, come se quello di dimostrare ingenti disponibilità economiche fosse un suo pallino. Un chiaro sintomo di insicurezza, dunque, ma non superiore a quella che può comunemente riscontrarsi in una cerchia piuttosto vasta di persone “normali”, prive di affetti e di valori interiori e convinte che l'unica forma di proiezione della propria personalità tale da procurare l'attenzione degli altri sia appunto l'esibizione del denaro, anche quando non se ne ha.

Luciano Sussmann ha riferito al riguardo di non sapere quale attività svolgesse BILANCIA, ma di aver costatato che all'apparenza conduceva un tenore di vita elevato, che insomma *“viveva alla grande”*, in maniera dispendiosa. Ed anche **Renato Oliva** ha confermato di aver sempre avuto l'impressione che BILANCIA avesse importanti disponibilità economiche, e soprattutto che onorasse sempre i suoi eventuali debiti: *“Era una cosa che faceva parte di lui, il fatto di assolvere comunque e sempre i suoi debiti. A costo di farseli magari imprestare da altri”*.

Ecco un'altra caratteristica saliente della personalità di BILANCIA: non riuscendo a farsi apprezzare in altro modo, per altre qualità, l'unica via per sentirsi gratificato dalla stima degli altri è quella di riscuoterne la fiducia sotto il profilo economico, per cui è pronto ad indebitarsi a catena pur di mantenere l'impegno assunto all'atto della concessione di un prestito. Oliva ha aggiunto, a tale proposito, che BILANCIA riceveva credito dagli stessi gestori delle bische, quando in una sera perdeva somme di denaro anche considerevoli, addirittura fino a 30 milioni di lire.

Interessante, al riguardo, è anche la deposizione di **Eugenio Bergamo**, gestore di una tabaccheria con annessa ricevitoria del lotto. Il teste ha riferito che BILANCIA si recava ciclicamente nel suo negozio ad effettuare giocate che variavano dalle 200.000 alle 500.000 lire: nel senso che veniva per due o tre mesi di seguito, per poi sparire per altri tre o quattro e ricomparire successivamente.

Si presentava sempre in maniera estremamente educata, gentile e simpatica. Scherzava con tutte le commesse, ed a volte portava loro dei fiori, una bottiglia di vino buono o addirittura dei costumi da bagno in omaggio, quando ancora aveva il

negozio in piazza Corvetto. Il teste era al corrente della passione di BILANCIA per il gioco d'azzardo, tanto che a volte gli aveva prestato del denaro in vista delle sue trasferte al casinò: magari gli chiedeva i soldi il sabato, quando effettuava anche la solita giocata al lotto, e poi il lunedì si presentava regolarmente a saldare il conto.

La cosa si era ripetuta negli anni per circa 7/8 volte, in quanto BILANCIA riscuoteva la sua assoluta fiducia sotto il profilo finanziario; gli aveva dato l'impressione, insomma, di essere uno che aveva l'abitudine di maneggiare i soldi.

L'ultima volta che gli aveva chiesto un prestito era stato circa dieci giorni prima che lo arrestassero; era venuto un sabato, aveva giocato e gli aveva chiesto cinque milioni in contanti per andare al casinò, ma lui gli aveva dato solo i tre milioni che aveva in cassa. Poi BILANCIA era ripassato il lunedì mattina successivo per restituirli, ma c'era solo la commessa: aveva detto che sarebbe passato nuovamente ma non l'aveva più fatto. Ultimamente, però, gli aveva mandato tre vaglia dal carcere da un milione di lire l'uno.

La realtà della vita dell'imputato, al di là dell'apparente brillantezza, ci è stata però descritta da **Maria Renata Carta**, l'amica che da più tempo lo conosce: BILANCIA aveva un tenore di vita abbastanza "contenuto", in quanto viveva in un appartamento dove pagava un affitto abbastanza basso, aveva una macchina di poco valore ed in generale non aveva una vita "brillante", anche se investiva parecchi soldi nel gioco d'azzardo. Anzi, a ben guardare, la sua ricchezza era proprio il credito di cui godeva: riusciva a movimentare grandi somme di denaro, alternando perdite e vincite dell'ordine dei 15/20 milioni per volta, soprattutto facendosele prestare e poi restituendole quando vinceva. Ciò gli aveva procurato una grande considerazione degli "amici", in quanto aveva fama nell'ambiente di essere una persona molto corretta.

S'impone, sotto il profilo qui in esame, una sola considerazione conclusiva: BILANCIA, che dal carcere non ha ritenuto di mostrare alcun segno di pentimento per i diciassette omicidi commessi (ad esempio, a proposito di Centanaro e Parenti dice, il 14 maggio: "... *questi sacchi di merda qua... Non me ne frega niente neanche dei loro genitori, non sono intenzionato a chiedere perdono, non me ne frega meno di niente...*"), è poi l'uomo che non "tradisce" il suo ultimo creditore Eugenio Bergamo, restituendogli in tre rate la somma ricevuta in prestito poco prima di essere arrestato. E' come se avesse voluto rassicurarlo, come a dirgli che poteva ancora fidarsi di lui nonostante l'orrore dei crimini di cui si è macchiato: un segno, questo, dei limiti assai angusti dell'etica cui BILANCIA continua, a quanto pare, ad informare la propria vita, al di là delle sbandierate "svolte definitive" e dei minacciati propositi di suicidio.

L'unico valore che sembra ancora contare qualcosa per lui, insomma, è il suo "buon nome" commerciale, la sua correttezza nei pagamenti: il resto - affetti, emozioni, sentimenti, le vite delle vittime che ha brutalmente soppresso - non merita la sua attenzione.